

📌 quel noto avventuriero di grandi talenti che ora si nomina d'Hancarville...

[Johann Joachim Winckelmann, Lettera a Johann H. von Riedesel, 2 giugno 1767]

Coloro che desiderano sapere come una volta generalmente prevalesses il simbolo e la religione che esso rappresentava, consulteranno il grande ed elaborato lavoro ... del signor D'Hancarville, il quale, con infinita sapienza e ingegno, ha tracciato il procedere di esso su tutta la terra...

[Richard Payne Knight, *A discourse on the worship of Priapus*, London 1786, p. 28]

Pierre-François Hugues d'Hancarville

**Monumenti del culto segreto
delle dame romane**

ovvero

Venere e Priapo come si osservano
nelle gemme antiche

tradotto e annotato da Stefano De Caro

arte **m**

progetti editoriali
maria sapio

art director
enrica d'aguanno

grafica
francesca aletto

in copertina

Nascita di Bacco
[pagina 103]

in quarta di copertina

**Il trionfo di Priapo
portato su un carro**
[pagina 89]

certificazione qualità
ISO 9001: 2015
www.artem.org

stampato in italia
© copyright 2024 by
artem srl
tutti i diritti riservati

Sommario

- 6 Introduzione
- 9 Pierre-François Hugues, una nota biografica
Stefano De Caro
- 26 I disegni
- 28 Prefazione a *Veneres et Priapi uti
observantur in gemmis antiquis*
Pierre-François Hugues, barone d'Hancarville
- 30 Prefazione a *Monumens du culte secret
des dames romaines, pour servir de suite
aux Monumens de la vie privée des XII Césars*
Pierre-François Hugues, barone d'Hancarville
- 37 Schede

Introduzione

Il libretto che segue è la traduzione, la prima in italiano, di un testo piuttosto famoso tra chi studia le gemme incise antiche e moderne, e, al tempo stesso, un punto di riferimento obbligatorio della letteratura “libertina” del Settecento, con tutte le sue implicazioni filosofiche, artistiche, politiche.

Intendiamoci. Non si tratta di un capolavoro imperdibile. Il testo, sia nella prima versione breve che in quella estesa successiva, è ben poco ardito, un divagare soft tra pastorellerie di favole antiche (Pan e Siringa, Saffo e Faone, gli amori di Giove, Venere e altri dei ed eroi) e un centone, da studente ginnasiale, di passi piccanti di autori antichi che vanno dall’obbligatorio Ovidio, ai comici, ai vari Teocrito, Lucrezio, Tibullo, Catullo, Virgilio, Luciano, Giovenale, Marziale, Petronio, Arnobio, Prudenzio, e così via, citati sommariamente e senza traduzione. Questa scelta, che è indizio di una destinazione a un pubblico colto, sarà poi modificata in occasione della pubblicazione dei *Monumenti della Vita privata dei Dodici Cesari*, quando ogni scheda sarà dotata di una traduzione delle fonti. Tra gli autori moderni citati ricorrono i passi più sentimentali dei poeti italiani Ariosto, Dante, Petrarca, Metastasio e dei francesi Molière, Gresset, La Fontaine, Montesquieu, Voltaire, ma il tutto evitando accuratamente ogni gravità, senza affrontare troppo seriamente ad esempio il tema del rapporto tra sessualità e religione che tanto peso avrebbe avuto presso i suoi amici Hamilton e Payne Knight. Così commentando la pietra incisa XIII con una scena di un amplesso tra un Satiro e una Menade, d’Hancarville smorza l’affermazione di principio “l’Autore ha voluto darci in questa incisione l’immagine viva di un atto molto rispettabile nella religione degli Antichi” con una battuta da boudoir “Le Signore, si dice, erano molto devote e molto puntuali a compiere un dovere così sacro”. E a questa leggerezza rococò si adegua il linguaggio, sempre castigato, anche quando il disegno commentato è ben più esplicito, come se l’autore volesse attenuare il realismo del tratto grafico riportando il tutto alle regole del *bon goût*.

La storia editoriale di questo testo è quanto mai intricata – Haskell la definisce faticosa (*tiresome*)¹ –, con varie edizioni in francese, la lingua in cui apparve per prima, e poi inglese e tedesco, fino ai giorni nostri. Manca tuttora un’analisi

soddisfacente di tale storia, e parla va certamente al di là delle competenze di chi scrive. Tuttavia possiamo dire che essa sostanzialmente comprende due diversi filoni di edizioni. Il primo, con testi stampati a calcografia, estremamente ridotti, quasi delle semplici didascalie delle immagini, sembra essere stato il più antico, e porta il titolo *Veneres (et Priapi) uti observantur in gemmis antiquis* probabilmente risalente ad una edizione napoletana del 1771 (o anche anteriore)². Questa tuttavia non ci è giunta mentre ci è pervenuta l'edizione di Leida (Lugdunum Batavorum) del 1790, che abbiamo consultato nella copia colorata a mano digitalizzata del Getty Research Institute. Il secondo filone utilizzò gli stessi disegni ma con testi molto più estesi ed elaborati, probabilmente redatti in collaborazione con l'abate Leblond, ed è documentato a partire dal 1784 in edizioni a stampa, intitolate *Monumens du culte secret des dames romaines / pour servir de suite aux Monumens de la vie privée des XII Césars*, che si dicono realizzate a Capri da un editore Sabellus. Di queste ho utilizzato le copie digitali della Bibliothèque Nationale de France e dell'Università di Darmstadt.

Entrambi questi filoni editoriali si basano su un solo set di disegni con figure molto semplici che raffigurano una pietra incisa montata. A partire da un'edizione falsamente attribuita alla stamperia vaticana (*Imprimerie du Vatican*) datata 1787, si introdusse – mantenendo lo stesso testo – un nuovo set di disegni, molto più dettagliati e accademici; essi furono inoltre presentati molto più sontuosamente, impaginati in cornici elaborate e con le didascalie in esergo, ad imitazione delle tavole del famoso catalogo della collezione Stosch. Questa nuova grafica era stata già utilizzata per i *Monumens de la vie privée des douze Césars* stampati a Nancy dall'editore Leclerc, 1780, con lo stesso pseudonimo Sabellus di Capri utilizzato per i *Veneres et Priapi*.

Per questa traduzione ho utilizzato l'edizione dei *Monumens du culte secret* dotata di cinquanta tavole (I-L), integrata, dopo la tav. L, con le tavole eccedenti note dalla serie Getty 1790.

Per la traduzione mi sono semplicemente limitato a volgere in italiano il testo di d'Hancarville senza apportare alcuna modifica, aggiungendo solo ai passi degli autori antichi (o anche moderni), che d'Hancarville aveva inserito a commento delle immagini, le relative traduzioni collocandole in nota. E poiché per lo più questi passi erano riportati con il solo nome dell'autore, è stata fornita un'indicazione più puntuale dell'origine del testo (ad esempio, titolo dell'opera citata e posizione del passo riportato). In qualche caso in cui il riferimento era palesemente errato, oppure è stato rivisto dalla successiva ricerca filologica, si è conservata l'attribuzione di d'Hancarville e aggiunta quella corrente moderna. Qualche rigo mancante utile alla migliore comprensione del contesto è stato integrato, indicandolo tra parentesi quadre.

Un tempo si riteneva che la quasi totalità delle immagini che corredano questo testo fossero di totale invenzione di d'Hancarville, anche perché, pur presentandole come pietre reali di cui cita i dati gemmologici, solo molto raramente egli riporta la sua fonte (vedi gemma XXXII-XXXIII, già collezione Stosch; o la gemma 2, 18, nella collezione del re di Francia; non nomina invece la collezione Farnese a Napoli per la gemma di tav. XXV). Oggi, col progresso degli studi e

le ricerche nelle dattiloteche sette e ottocentesche, si comincia invece a pensare che molte di esse possano essere disegni di gemme reali, antiche o moderne, che d'Hancarville aveva avuto modo di disegnare. Le gemme di tema erotico, ora rinominate "spintrie", costituivano da alcuni secoli la parte più consistente di molte collezioni. Fu ad esempio famosa quella dell'erudito francese Louis Chauduc (1564-1638), che possedeva ben centottanta intagli in cui erano rappresentate *tutte le stravaganze amoroze dell'antichità greca e romana*. Ne abbiamo notizia perché fu oggetto di una trattativa per trarne dei calchi da parte di uno dei più famosi antiquari del tempo, Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1580-1637) che, per parte sua, possedeva solo quattro gemme di questo tipo, tra cui una con l'immagine di *un organo genitale femminile deificato* a forma di lumaca-farfalla (vedi qui tav. XXXIII), un famoso caso di falso tra i tanti che circolarono in quel periodo. Un contributo notevole all'incremento di queste raccolte fu dato dagli incisori moderni che riportarono su pietre "vergini" i tanti disegni erotici di artisti moderni, tratti o meno da soggetti antichi, come nel disegno XXII (dal sarcofago Farnese). Un caso reso noto di recente è quello del "Trionfo del Fallo" di tav. L, derivato da un'opera del pittore fiorentino Francesco Salviati. Identificare sistematicamente queste fonti iconografiche sarebbe andato al di là delle competenze e degli intenti di questa traduzione; non mancheranno esperti di gemme antiche e moderne che, nel caso, lo faranno meglio e più facilmente di me.

[Stefano De Caro]

¹ Haskell, *Past and Present*, p. 231 e nota 32.

² La scarsità dei disegni riconducibili a oggetti delle collezioni, ricchissime per questo aspetto, del Museo Reale di Portici (la citazione delle innocenti pitture

degli Amorini nel commento alla gemma XXXVI) ha fatto supporre che d'Hancarville avesse sostanzialmente compiuto la selezione dei suoi soggetti ancora prima di giungere a Napoli.